

MARZO 2021

il Reporter

Mensile
di informazione
gratuito *ilreporter.it*

La città nuova

Vecchi, abbandonati, inutili.
Molti edifici simbolo
stanno per trasformarsi.
Da questi cantieri dipende
il futuro di Firenze

ALINARI

Una nuova casa
per la memoria

COVID

La speranza che viene
dalla Toscana

I MIEI MUSEI

Paola D'Agostino
oltre il Bargello

AMBIENTE

Come liberarsi
dalla schiavitù dell'auto

8 MARZO

Violenza di genere,
la pandemia silenziosa

FIorentINA

Prandelli
quota 100

TRIENNALI

DAL 15 AL 19 MARZO

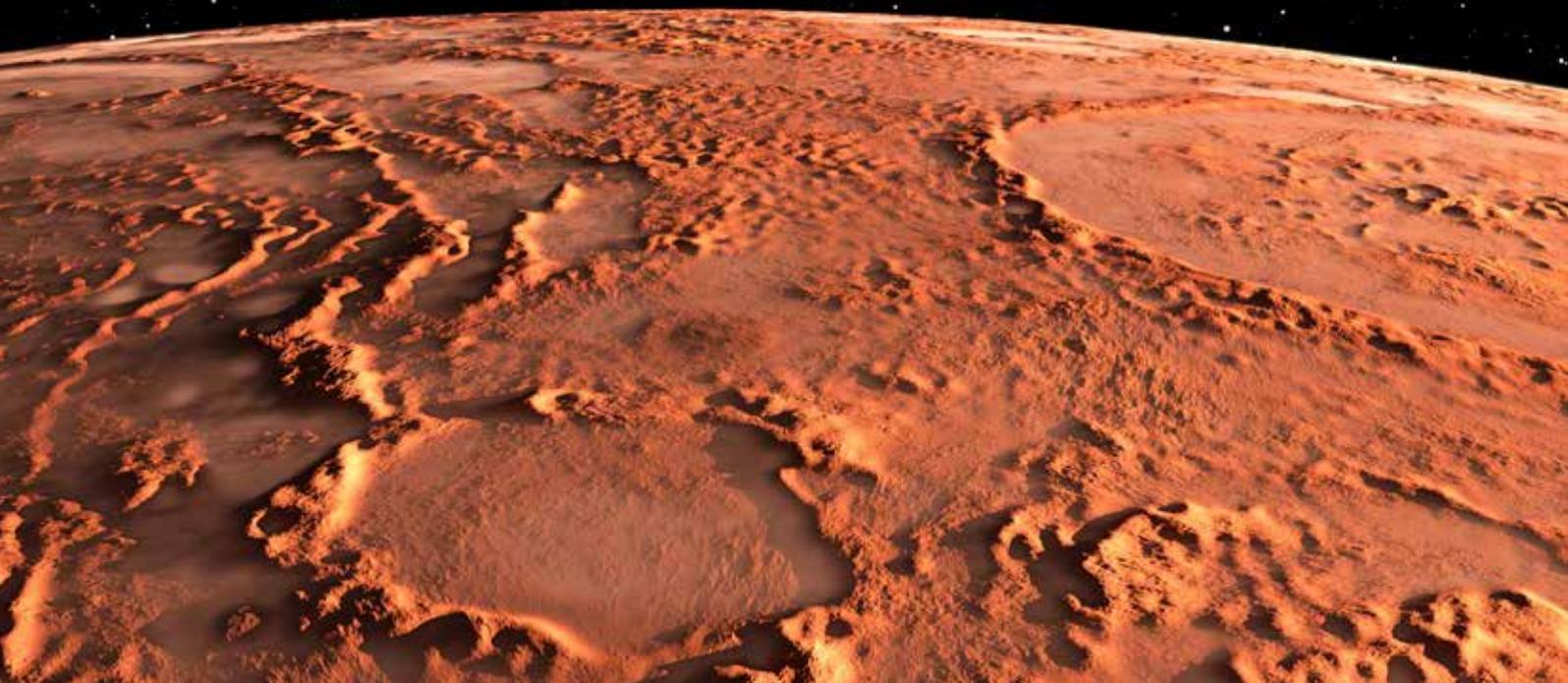
MASTER

DAL 22 AL 26 MARZO



ONLINE

Registrati su
ied.it/Openday



In copertina: Torre di maratona dello stadio "Giovanni Berta" (oggi "Artemio Franchi") a Firenze Nervi, Pier Luigi (1891-1979) 1931 Alinari, Fratelli 1930-1938 ca. Archivi Alinari, Firenze

Il Reporter
Anno XV n.2 del 3/3/2021 - ISSN 2612-2383
Periodico d'informazione locale
N° reg 5579 del 17/05/2007 Tribunale di Firenze.
Contiene I.P. - Prezzo di copertina euro 0,00.

Editore e concessionaria

Tabloid soc.coop.

Via Giovanni dalle Bande Nere 24
50126 Firenze
Iscrizione ROC N. 32478
Proprietario Bunker s.r.l.
Piazza E. Artom 12, 50127 Firenze

Direttore Responsabile

Andrea Tani

Redazione

T. 055 6587611 – redazione@ilreporter.it

Info Pubblicità

T. 055 6587611 – commerciale@tabloidcoop.it

Stampa

Baroni & Gori - Prato

Perseverare è umano

«**S**atellite's gone up to the skies, things like that drive me out of my mind», cantava Lou Reed in *Satellite of Love*. Era il 1972 e le superpotenze dovevano ancora tirare il fiato da una corsa allo spazio alle ultime battute, ma l'effetto che ci fanno le immagini di un veicolo spaziale, cinquant'anni dopo, è ancora lo stesso. Impossibile non provare un fremito quando dal centro di controllo Nasa si è gridato "Tango Delta!", il segnale che *Perseverance* aveva toccato il suolo di Marte dopo quasi sette mesi di viaggio interplanetario, con una frenata inconcepibile, dai ventimila chilometri all'ora a un atterraggio morbido in sette minuti, tutto in automatico perché troppo lontano per pilotarlo dalla Terra. È la possibilità dell'ultraterreno, Prometeo che ruba il fuoco agli Dei ed evita le catene. Milioni di persone in tutto il mondo hanno osservato le prime fotografie arrivate dall'arido Pianeta rosso. Ed è singolare come, nell'anno in cui lo stato d'animo collettivo si è depresso a ogni latitudine per le ragioni note e sciagurate, proprio quel paesaggio sterile abbia prodotto un brivido di meraviglia, di speranza: di vita, laddove fino a prova contraria non ce n'è. Una bella scrollata dallo stato di quiescenza in cui la pandemia ci ha precipitati. La missione Mars 2020 potrà dire molto sull'origine dei processi biologici e sulla natura stessa della vita. Per ora – sarà pure effimero ma chi non ne sentiva il bisogno? – ci regala un certo gusto della rivincita, un invito a spostare un po' più avanti la frontiera della fiducia nel futuro.

Andrea Tani
direttore@ilreporter.it

Cantiere Firenze

Si apre una stagione decisiva per i progetti di rigenerazione urbana. Dentro agli "scatoloni" c'è la città del futuro

di **Andrea Tani**

La gigantesca bolla del turismo di massa è scoppiata, alzando il velo su un'inquietante scena di piazze vuote, di troppe saracinesche abbassate. Firenze si è nutrita dei visitatori prendendosi tutto quel che c'era da prendere, benefici e storture. Ne è uscita svuotata, personaggio in cerca d'autore. Che quella stagione debba finire oggi lo pensano tutti. Ma una città è l'uso che se ne fa. Hotel e Airbnb hanno colmato i vuoti lasciati da chi se ne è andato negli ultimi 40 anni. Altri, invece, sono rimasti vuoti: ex monasteri, caserme, ospedali, fabbriche, ex-qualcosa. Sono passati più di due anni dall'ultima volta che *Il Reporter* si è occupato di questi "scatoloni", contenitori al centro di vari progetti e ipotesi di rigenerazione urbana che li possano togliere dall'abbandono e

farli servire a qualcosa. Nella timeline dell'evoluzione urbanistica di una città italiana, due anni non sono che un attimo. Eppure già molto è cambiato, se non altro nella consapevolezza che Firenze si gioca la possibilità di collocarsi come città virtuosa e attrattiva sul panorama internazionale anche nel saper dare a questi spazi nuove funzioni capaci di valorizzare il tessuto urbano. I turisti, vivaddio, torneranno. L'auspicio è che al posto di un parco giochi del Rinascimento che li inghiotte e li risputa possano trovare una città che offre qualità, energie economiche, produttive e culturali. A chi arriva e a chi ci vive. Ecco una rassegna dei principali progetti di rigenerazione urbana che, secondo i piani, dovranno essere avviati o conclusi nei prossimi anni.



Stadio Franchi

Che ne venga fatto o meno uno nuovo, è un'altra questione: il Franchi ha comunque bisogno di un profondo restauro. L'arrivo di Comisso se non altro ne ha accelerato l'urgenza, come ha ammesso lo stesso Nardella. Per ora è partito lo studio sulla staticità, nel 2022 toccherà all'adeguamento sismico per poi passare alla progettazione vera e propria della nuova area di Campo di Marte, per la quale saranno coinvolti architetti di tutto il mondo con un budget previsto di mezzo miliardo. Ci saranno ristoranti, musei, aree congressi. Resta da vedere se ci sarà anche la Fiorentina.



Sant'Orsola

Dopo quasi 40 anni di abbandono, la svolta è arrivata proprio nel mezzo della pandemia. L'ex convento nel cuore di San Lorenzo è stato affidato in gestione per 50 anni al gruppo francese Artea che realizzerà un progetto di recupero da 31 milioni di euro. Una scuola di istruzione superiore (di hotellerie, oppure la nuova sede di un'università americana) con foresteria, tre grandi cortili su cui affacciano atelier, laboratori artigiani, spazio fitness e ristorazione. Lavori al via entro l'estate 2022, fine nel 2025.



Caserma Vittorio Veneto

Un resort extra lusso nel cuore del quartiere nobile della Firenze medicea, tra Palazzo Pitti e il Forte Belvedere: 300 posti letto, ristorante, bar e persino un ascensore a cremagliera, una sorta di funicolare che da piazza Pitti sale fino a Porta San Giorgio. I soldi ce li mette la facoltosa famiglia argentina dei Lowenstein. Ma il progetto in gran parte resta avvolto nel mistero (e per questo molto dibattuto): sull'impatto ambientale e paesaggistico, così come sulla futura circolazione stradale lungo le coste medievali della collina, ancora non si sa nulla.



Manifattura Tabacchi

Del più ambizioso (e già più celebrato) progetto di rigenerazione urbana degli ultimi vent'anni, quel che si vede oggi non è che una piccola parte. Passato e futuro si incontrano nelle architetture di Pier Luigi Nervi, 16 strutture raccolte in 110.000 metri quadri che diventeranno l'hub creativo della città, con spazi per moda, arte contemporanea, design. Tutto nel segno della sostenibilità ambientale. Nel 2022 l'apertura dei primi spazi coworking definitivi.



Caserma Cavalli

I primi 160 neolaureati hanno già preso posto in quello che fu il granaio dei Medici e che oggi è un magazzino di idee imprenditoriali. Hub digitale nell'orbita di Nana Bianca, recuperato con un intervento della Fondazione CR Firenze che ne è proprietaria, a regime (e dopo il Covid) avrà posto per 500 professionisti inseriti in programmi di formazione incubazione per trasformare le loro idee in startup.



Meccanotessile

L'ultima decisione è quella di realizzare 50 mini appartamenti ad affitto calmierato per giovani coppie che, insieme alle future sedi dell'Indire e dell'Isia, andranno a completare il nuovo assetto delle ex Officine Galileo. In quella che fu una delle principali aree industriali di Firenze saranno realizzati anche un parcheggio pubblico (75 posti auto) e un giardino. Gli altri servizi previsti dal vecchio progetto – un asilo, una biblioteca – sembrano invece usciti dai piani.



Ex centrale termica Fiat di Novoli

Dopo anni di progetti e controprogetti, i lavori sono partiti per davvero: diventerà un centro espositivo e culturale. La ciminiera resta, anche se con una struttura alleggerita. Tutto intorno una gabbia di pareti meccaniche, vetrate che affacciano sulla città, giardini verticali e una terrazza panoramica in cima. Un luogo di incontro per il quadrante a nord della città, come una grande piazza pubblica al coperto.



Ex Gover

Può il luogo simbolo del degrado in città trasformarsi al punto da cambiare nome in "Parco Florentina"? È questa la scommessa di Palazzo Vecchio che ha deciso di acquistare l'ex area industriale per demolirne i fabbricati e realizzare al loro posto un nuovo spazio verde tra le due sponde dell'Arno, unite da una passerella. I volumi così recuperati serviranno a poter edificare nell'ex Caserma Lupi di Toscana.



Complesso di S.Maria Novella

È l'ultimo tra i grandi progetti presentati. Qui nascerà il Museo della lingua italiana e una nuova biblioteca, verrà ampliato il museo di Santa Maria Novella e finirà parte della collezione Alinari. Nel progetto da 20 milioni di euro anche una cinquantina di appartamenti di housing sociale, spazi per artigiani e l'apertura del chiostro grande per eventi e performance. Il sindaco ha promesso la fine dei lavori (in parte già iniziati) entro il mandato.



Caserma Lupi di Toscana

Cinquecento appartamenti di housing sociale, cioè in affitto a un prezzo più basso di quello di mercato, una grande piazza, viali pedonali, spazi per il coworking e le startup. In pratica, un nuovo quartiere, 53 mila metri quadri tutti nel segno della sostenibilità. Uno dei più ambiziosi investimenti pubblici, 120 milioni di euro, al via a metà 2022. Ci sarà anche una navetta senza pilota tra la fermata della tramvia in viale Nenni e l'Ospedale Torregalli.



Panificio militare

Da panificio a supermercato. Diventerà un negozio Esselunga, società che ha da tempo acquistato l'immobile. I lavori sono partiti dal verde con la piantumazione dei primi alberi, per un progetto a volumi "sottozero": la superficie costruita scenderà infatti dagli attuali 10 ai futuri 8 mila metri quadri. Tutto intorno, nuove aree a giardino (5 mila metri quadri in totale) e un parcheggio pubblico.

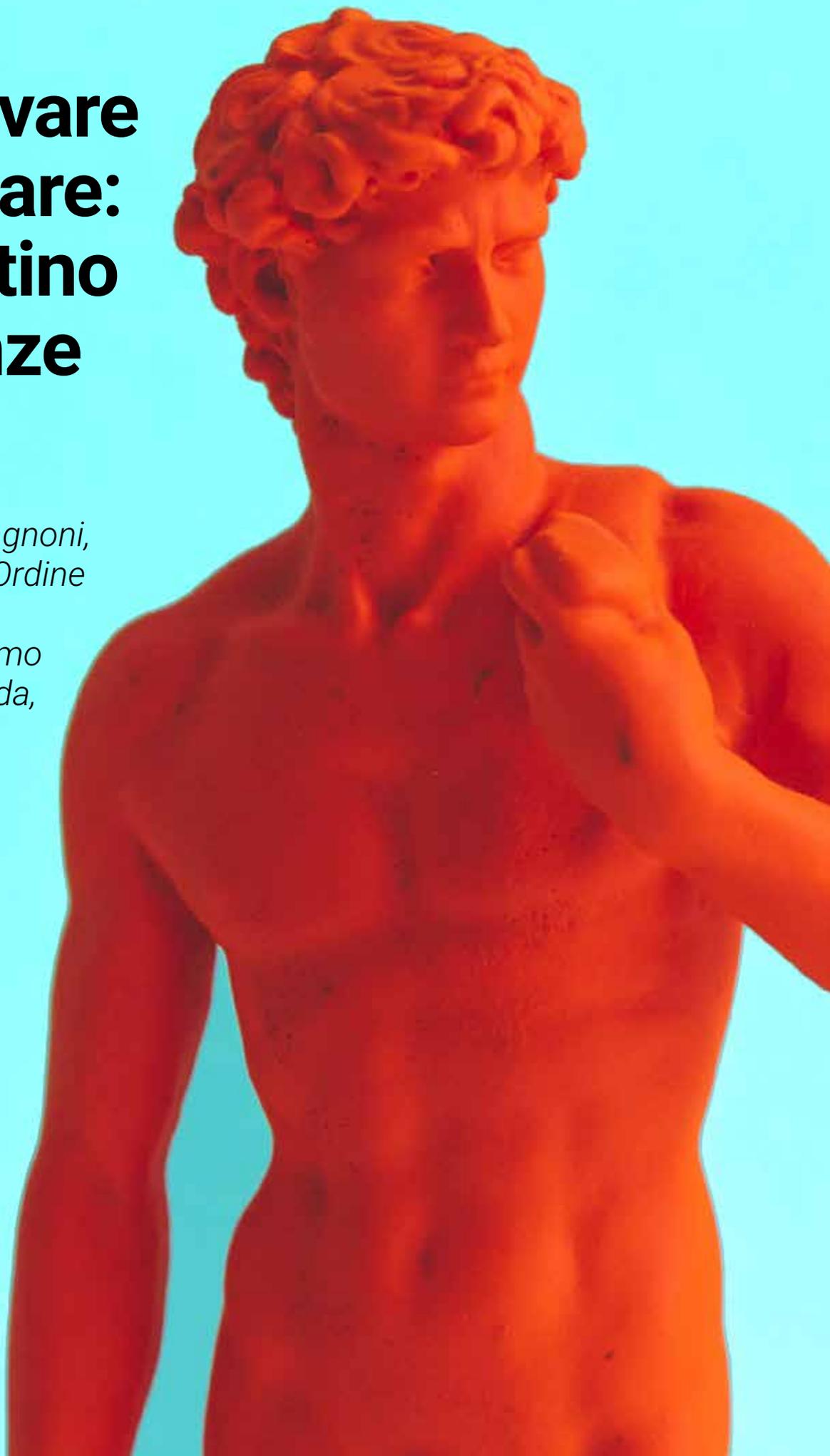


Officina Grandi Riparazioni

Dismesse dal 2006, in vendita dal 2016, avevano raccolto solo tre aste deserte. Poi, alla fine di gennaio, si sono fatti avanti in quattro per l'area di proprietà di Ferrovie dello Stato: 54 mila metri quadri di capannoni da riconvertire a uso residenziale, commerciale, culturale e di servizi. Nardella voleva farci gli Uffizi 2, il direttore Schmidt sembra avere altre idee. Resta da vedere se le manifestazioni d'interesse si tradurranno in offerte vere e proprie.

Conservare e innovare: è il destino di Firenze

*Intervista
a Pier Matteo Fagnoni,
presidente dell'Ordine
degli architetti:
"Sullo stadio siamo
sulla giusta strada,
vedremo se
Commisso
è davvero fuori
dalla partita.
Un modello?
Sant'Orsola:
basta con hotel
extra lusso"*



Per lo stadio Franchi siete stati tra i primi a chiederla: la strada del concorso di idee è sempre la migliore?

Intanto è necessario stabilire la differenza tra concorso di idee e concorso di progettazione. Il concorso di idee serve a raccogliere delle proposte quando non si ha la cognizione esatta di ciò che si debba andare a realizzare. Ad esempio, una piazza da riqualificare senza sapere con quali attività. In quel caso il concorso di idee può essere opportuno. Nel caso dello stadio Franchi e dell'area di Campo di Marte è invece il concorso di progettazione lo strumento più idoneo, perché porta a un progetto completo, autorizzabile e vincolante per la realizzazione dell'opera.

Non crede che riprogettare il quartiere intero senza ancora sapere se la Fiorentina ci sarà o no sia un limite?

Sicuramente lo è. Sarebbe stato molto meglio se il percorso dialettico tra il Comune di Firenze, la Fiorentina e la Soprintendenza fosse stato più costruttivo fin dall'inizio invece del braccio di ferro che si è creato. Con responsabilità da parte di tutti. Dell'amministrazione comunale, che nel tempo ha ondeggiato tra soluzioni diverse: prima lo stadio nuovo alla Mercafir, poi di nuovo lo stadio Franchi ma dicendo che si sarebbe fatta una legge muscolare per agire come meglio si sarebbe creduto. Infine la formula attuale, che alla Fiorentina non va più bene. D'altra parte viene da domandarsi se davvero la proprietà della Fiorentina avesse come unico obiettivo la demolizione totale dello stadio e la sua ricostruzione nello stesso posto. Fosse stata la loro posizione già un anno e mezzo fa forse il Comune avrebbe subito potuto dire di essere nettamente contrario. Questo almeno è ciò che sappiamo leggendo sui giornali. Poi magari esiste un'altra possibilità.

Cioè?

Lo dico senza che ci siano fatti, dati o elementi concreti a confermarlo. Ho però la sensazione che, al di là di ciò che Comisso ha dichiarato, in fondo possa esserci l'idea di una sua partecipazione, magari per alcuni degli spazi commerciali che vengono annunciati. Così la Fiorentina in qualche modo entrerebbe comunque nel nuovo progetto del Comune.

Perché non si possono demolire le scale elicoidali o le curve? In altri termini, dov'è che si traccia la linea tra un valore architettonico da preservare e una cosa che invece non si può abbattere semplicemente perché è vecchia?

Tracciare linee nette è difficile e ovviamente

si lascia che siano gli esperti a farlo. In questo caso si è espressa prima la Soprintendenza con una relazione storica e poi il ministero. Perché è difficile? Perché ci sono caratteri oggettivi e caratteri soggettivi. Nel caso specifico del Franchi, quando l'ingegner Pier Luigi Nervi progetta lo stadio nel 1931 produce delle innovazioni formali e tecnologiche di altissimo livello. Nelle scale elicoidali, forma e funzione diventano un'unica cosa. È riuscito a realizzare un modello che è rimasto oggetto di studio nel tempo perché ha usato in maniera estremamente innovativa un materiale, il calcestruzzo, che negli anni Trenta era tutto da scoprire. Lui si inventa una soluzione che lo rende resistente proprio grazie alla sua eleganza formale quasi unica. Stesso discorso per la struttura delle curve, per la pensilina e la torre di Maratona. Si può intervenire, anzi si deve. Lo stadio Franchi ha enorme necessità di una ristrutturazione. Ma bisogna farlo cercando di integrare le nuove funzioni con quello che è da preservare.

Vale un po' per tutti gli interventi di rigenerazione urbana a Firenze, un tema caldo. C'è un progetto al quale guarda con attenzione?

È un tema vivo perché nato dal fatto che una parte del centro storico è stata svuotata dalle sue funzioni. Tutta l'area della giustizia, con lo spostamento del Tribunale e del suo indotto. Le caserme trasferite nella nuova Scuola marescialli. L'Ospedale San Gallo, le università. Questi spazi rimasti vuoti vanno ripensati e rifunzionalizzati. Tra gli esempi più virtuosi sembra esserci finalmente il recupero di Sant'Orsola, un contenitore vuoto da 30 anni che ha generato continui dibattiti perché ogni poco arrivava un potenziale finanziatore con delle idee che la Città metropolitana, proprietaria del bene, non riusciva a far quadrare con le esigenze di un immobile nel cuore di Firenze. Soprattutto perché spesso si trattava di investimenti a fini puramente speculativi. Il progetto presentato oggi dalla società francese Artea sembra essere una buona soluzione, ovviamente migliorabile, ma si sta comunque parlando di un investimento di circa 40 milioni di euro per un recupero che finalmente potrebbe essere tra i più virtuosi. In queste settimane sono stato colpito, anche qui in modo positivo, dalle nuove proposte su Santa Maria Novella. Anche questo sembra un recupero molto interessante.

Uno che invece deve essere migliorato?

Va detto che molte opere sono ancora solo sulla carta. Certamente ce ne sono alcune che andrebbero valutate con maggiore attenzione. Penso a quei progetti di turismo elitario, gli alberghi cosiddetti a sei stelle come quello proposto per l'ex Caserma Vittorio Veneto, con tanto di funicolare alle pendici della collina del Forte Belvedere. Chiediamoci se questa è la vocazione di una città rinascimentale



Pier Matteo Fagnoni è presidente dell'Ordine degli architetti di Firenze

come Firenze.

Con quali strumenti ci si difende dalla svendita del patrimonio?

Chiariamoci, non voglio demonizzare l'investitore. Chi ha la possibilità di fare investimenti fa le sue proposte, si tratta di capire se queste sono coerenti con lo sviluppo di una città. Un anno di pandemia ci ha detto che la monocultura turistica su cui Firenze ha puntato probabilmente va ripensata. E per farlo ci sono gli strumenti urbanistici della politica. Il Comune di Firenze sta lavorando al nuovo piano operativo, esattamente lo strumento normativo che dovrà individuare lo sviluppo progettuale della città nel tempo. L'ultimo grande piano urbanistico fu quello del 1962, il piano Detti, su cui è stato impostato lo sviluppo di Firenze dopo il boom economico. Con scelte giuste e sbagliate. Sono scelte politiche che devono però avvalersi anche di studi sociologici, tecnici, economici, per dare una prospettiva idonea alle esigenze di chi nella città ci vive, ci lavora e ne fruisce.

Non si rischia però di incagliarsi in quel conservatorismo che resiste sempre quando si tratta di beni culturali e architettonici?

La conservazione fine a sé stessa si è rivelata fallimentare. Trovare l'equilibrio tra conservazione e innovazione però non è semplice. Prima di tutto si devono ripensare le funzioni e ciò significa riportare nel centro storico alcune di quelle funzioni che sono state allontanate perché il turismo rendeva di più. Oggi forse, come ha anche detto onestamente il sindaco Nardella, bisogna pensare se ha veramente senso aver svuotato il centro dagli uffici, dalle università. Anche a livello turistico si devono immaginare spazi integrati tra un turismo massivo, come quelle che abbiamo avuto fino a oggi, e un turismo più lento, in cui si offrono possibilità di permanenza e attrazioni che non siano semplicemente puntuali. C'è la visita al Duomo, ma potrebbero esserci anche percorsi di formazione per la riscoperta dell'artigianato fiorentino. Ecco, un lavoro di questo tipo credo che sia possibile e auspicabile.

Un super-anticorpo contro il Covid

Dalla Toscana arriva una promettente terapia per battere il coronavirus. Resta solo un ultimo scoglio da superare

di Gianni Carpini

A Siena, nel laboratorio della Fondazione Toscana Life Sciences, la luce resta accesa fino a tardi. Qui è stata sviluppata una delle “armi” che promette di curare il Covid dopo una semplice iniezione: gli studi clinici stanno per iniziare, ma davanti al microscopio si lavora ancora. “Il virus è un organismo vivo che continua a cambiare. Non solo dobbiamo stare al passo con le varianti, ma cercare di anticiparle”. Emanuele Andreano ha 30 anni e da due fa parte del Mad Lab di Tls, fondazione sostenuta anche dalla Regione Toscana. Il team di 17 giovani ricercatori guidato dal professor Rino Rappuoli ha individuato un anticorpo monoclonale molto efficace contro il virus e lo ha riprodotto in laboratorio, sottoponendolo poi a test in vitro e in vivo. Se tutto filerà liscio con le prove cliniche sull'uomo, il farmaco, prodotto da Menarini Biotech per conto di Tls, potrebbe essere disponibile prima dell'estate.

L'ultimo miglio: quali sono gli ostacoli da superare?

Gli studi clinici e l'iter di approvazione. Durante queste fasi si devono verificare la sicurezza e l'efficacia del nostro anticorpo. Siamo molto fiduciosi, perché molecole analoghe sono già usate per altre patologie e hanno dato risultati incoraggianti. In laboratorio questo anticorpo monoclonale risulta essere molto potente. Se ciò fosse confermato, questo significherebbe ottenere un'efficacia migliore con un dosaggio minore.

Inglese, brasiliana, sudafricana. L'insidia delle varianti mette a rischio la cura?

In laboratorio l'anticorpo risponde in modo ottimale al ceppo originario e alle tre varianti. Siamo sempre al lavoro per cercare di anticipare il virus, esaminandone i meccanismi di evoluzione, questo significa che la nostra ricerca continua. Inoltre abbiamo lavorato su un pannello ampio di 450 anticorpi monoclonali, che possiamo ritestare sulle even-

tuali mutazioni. Un anno fa dovevamo correre, serviva qualcosa che funzionasse bene e il prima possibile. Ora possiamo valutare più attentamente i soggetti di cui analizzare il sangue. Insomma, sappiamo meglio cosa cercare.

L'altra arma è il vaccino. Qual è la differenza?

Il vaccino crea un'immunizzazione attiva, stimola il sistema immunitario a produrre anticorpi protettivi, ma sono in genere necessarie due dosi e alcune settimane per sviluppare un livello di difese robusto. Gli anticorpi monoclonali sono sia una terapia sia un'immunizzazione passiva: se in una persona sana viene iniettato un anticorpo, questo è subito attivo ma la copertura rispetto al vaccino ha una durata inferiore e non si ha una memoria immunitaria.

Quanto dura la protezione?

Sarà valutato con il trial clinico. Al momento possiamo dire che gli approfondimenti su altri anticorpi monoclonali contro Sars-CoV-2

Monoclonali: cosa sono

Le armi del nostro sistema immunitario sono le cellule B, globuli bianchi capaci di produrre moltissimi anticorpi diversi. La “pallottola” è l'anticorpo monoclonale, la risposta specifica contro una singola minaccia, come un virus o un batterio. Riproducendo in vitro questi anticorpi sono già state create terapie sicure, ad esempio per i tumori. “Il corpo umano sviluppa una quantità di varianti di anticorpi monoclonali superiore a mille miliardi – spiega Andreano – questo fa capire quanto possano essere differenti l'uno dall'altro”. Il Mad Lab ha iniziato la ricerca sul coronavirus Sars-CoV-2 l'anno scorso isolando 4.000 cellule B nel sangue dei pazienti guariti dal Covid all'ospedale Spallanzani di Roma e alle Scotte di Siena. Dei 450 anticorpi monoclonali riprodotti in laboratorio, ne sono stati selezionati prima quattordici e poi, a luglio, tre. Nell'ottobre scorso il cerchio si è stretto attorno al più potente, chiamato con una sigla: MAD0004J08.

VACCINO

Dove, come e quando

Le risposte ai dubbi più comuni

Sarà la più grande campagna vaccinale di tutti i tempi. Una corsa contro il tempo, tra intoppi per i ritardi nelle forniture e l'apprensione per la comparsa di nuove varianti. Per l'immunizzazione contro il Covid-19 c'è ancora molto da fare. Ecco quali saranno le prossime tappe.

Quando potrò fare il vaccino in Toscana?

Dopo le prime dosi per operatori sanitari e Rsa si è passati alla vaccinazione degli over 80, fatta dai medici di famiglia (fase 1). A seguire tocca ai soggetti estremamente vulnerabili indipendentemente dall'età e, gradualmente, alle persone tra 79 e 55 anni (fase 2).

E le altre categorie?

A febbraio la Toscana è stata la prima a iniziare la somministrazione agli under 55 senza patologie: prima le forze dell'ordine e il personale scolastico, poi detenuti, luoghi di comunità e altri servizi essenziali (fase 3). Numerosi i punti vaccinali in Toscana, al momento sono quattro a Firenze: Mandela Forum, Santa Rosa e i distretti sanitari delle Piagge e di viale Morgagni.

È obbligatorio vaccinarsi?

Al momento non è obbligatorio. Il vaccino anti-Covid è gratis per tutti coloro che sono presenti sul territorio nazionale e non è possibile farlo privatamente. Via libera all'iniezione anche se si è già stati colpiti da Covid-19.

Quali vaccini sono disponibili?

Ci sono i vaccini a vettore virale che, per stimolare il sistema immunitario, sfruttano un virus non più capace di replicarsi. È il caso di AstraZeneca e Johnson & Johnson. Per la prima volta vengono usati anche vaccini a RNA messaggero, come quelli Pfizer e Moderna: una molecola porta nel nostro corpo le istruzioni per generare anticorpi specifici. Non alterano il DNA: quella delle mutazioni genetiche è una bufala, avverte l'Istituto Superiore di Sanità.

Quante dosi servono?

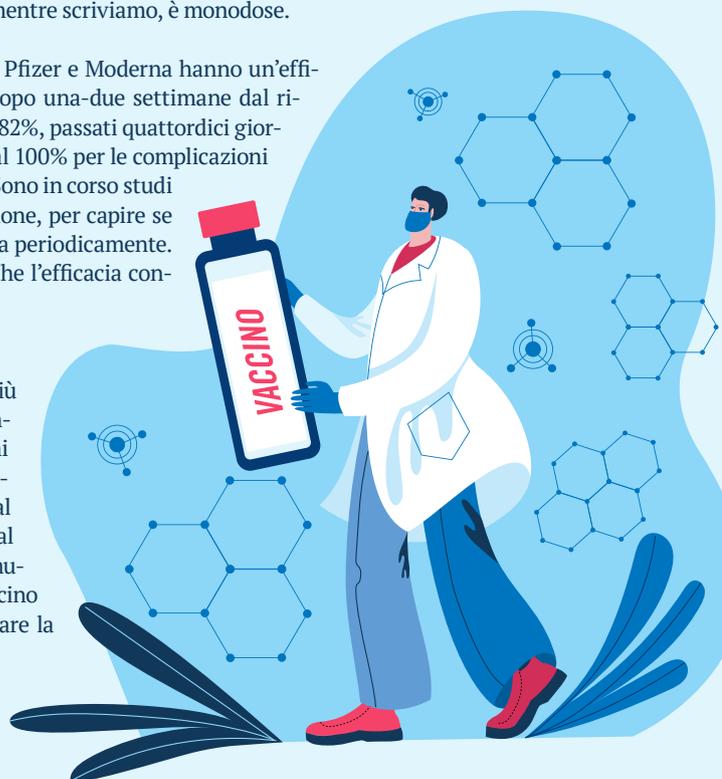
Servono due dosi iniettate nel braccio per essere immunizzati, da fare a distanza di 21 giorni per Pfizer, 28 giorni per Moderna e di 12 settimane per AstraZeneca. Non sono intercambiabili, ha spiegato l'Aifa, l'Agenzia del farmaco italiana: per il richiamo va usato lo stesso prodotto della prima inoculazione. Il vaccino Johnson & Johnson, in via di autorizzazione mentre scriviamo, è monodose.

Qual è l'efficacia?

Secondo gli studi clinici, Pfizer e Moderna hanno un'efficacia superiore al 90% dopo una-due settimane dal richiamo. AstraZeneca all'82%, passati quattordici giorni dalla seconda dose, e al 100% per le complicazioni più gravi della malattia. Sono in corso studi sulla durata della protezione, per capire se l'iniezione andrà replicata periodicamente. In via di valutazione anche l'efficacia contro le varianti del virus.

Quali sono gli effetti collaterali?

Gli effetti indesiderati più frequenti sono di lieve entità e si risolvono in pochi giorni, spiega l'Aifa. Le reazioni più comuni: dolore al braccio, affaticamento, mal di testa, nausea, dolori muscolari, febbre. Il vaccino anti-Covid non può causare la malattia.



Emanuele Andreano è laureato in biotecnologie all'Università di Siena e in immunobiologia all'Università di Newcastle. Svolge un post-dottorato nel MAD Lab (Monoclonal Antibody Discovery) della Fondazione Toscana Life Sciences di Siena

hanno dimostrato una durata dai 3 ai 6 mesi. **Un anno fa il Mad Lab studiava i batteri resistenti agli antibiotici. Dopo il paziente 1 di Codogno si è concentrato sul Covid-19. Cosa avete pensato davanti ai primi anticorpi efficaci?**

Stavamo usando per la prima volta alcune metodiche, mancavano i saggi sperimentali e i reagenti. Era tutto nuovo, ma dovevamo essere veloci. È stata un'emozione enorme vedere che gli anticorpi neutralizzavano il virus. **Forse uno dei pochi effetti positivi della pandemia è stato quello di mettere in luce la ricerca.**

Tutti ci auguriamo che si sia aperta una nuova stagione per la ricerca, in particolare in Italia. Si è acceso un riflettore su questo mondo, non spegniamolo. Perché se stiamo riuscendo a combattere così prontamente il virus è grazie ai progressi scientifici, senza i quali probabilmente il danno provocato dalla pandemia sarebbe stato molto peggiore.

I siti utili

info.vaccinocovid.gov.it - aifa.gov.it - iss.it - regione.toscana.it/-/vaccinazione-anti-covid-19

Saremo sostenibili se non saremo schiavi

Una mobilità green è possibile? Parla il professor Francesco Alberti: "Firenze ha le caratteristiche giuste, la chiave è evitare gli spostamenti inutili"



di **Andrea Tani**

E pensare che le caratteristiche sarebbero (quasi) perfette. “Firenze è una città che, strutturalmente, si presta tantissimo alla mobilità sostenibile”. A dirlo è il professor Francesco Alberti, docente di Urbanistica all’Università di Firenze, tra i massimi esperti di progettazione dei servizi della mobilità. Perché sarebbe la città giusta? “Perché ha dimensioni contenute e spostamenti medi piuttosto ridotti. Già a livello europeo si calcola che il 50% degli spostamenti quotidiani è inferiore ai 5 chilometri. Un raggio che si può assolutamente coprire con modalità alternative all’automobile. A Malmö, in Svezia, una città che ha dimensioni simili a quelle di Firenze, per anni si è combattuta con successo una battaglia culturale all’insegna dello slogan *Inga löjliga bilresor*, basta con gli spostamenti in auto ridicoli, classificando come tali tutti quelli al di sotto dei 5 chilometri.

Essere predisposti, però, non basta.

Bisogna lavorare affinché gli spazi siano organizzati in modo da favorire l’uso di mezzi alternativi. Io mi muovo in bicicletta e francamente non trovo che Firenze nel suo insieme sia una città così amichevole per il ciclista. Non è una critica assoluta, ci sono anzi molte piste ciclabili in più rispetto ad altre realtà italiane. Manca però la garanzia di continuità, sicurezza e qualità dei percorsi. Se io so che sul mio tragitto c’è un attraversamento difficile o un tratto pericoloso, anche se il 90% del percorso è buono basta quel 10% per scoraggiarti dal cambiare mezzo.

Ed è qui che entra in gioco l’urbanistica. Deve essere la pianificazione del territorio – e dunque anche la politica – a guidare la transizione?

Assolutamente sì. Io mi occupo di mobilità da urbanista e nella mia disciplina, così come ormai in molti atti di indirizzo europeo, è un fatto consolidato: il modo in cui sono organizzate le città e il dove sono localizzate le funzioni è fondamentale. Il primo passo verso una mobilità sostenibile è quello di azzerare gli spostamenti obbligati che si è costretti a fare perché i servizi urbani sono collocati male rispetto a dove stanno le persone. Se ci sono delle aree urbane sguarnite di servizi primari, questo obbliga a spostarsi per qualsiasi necessità. È un tema tornato d’attualità con il Covid, quello del decentramento, della “città in 15 minuti”. Dovremmo approfittare di questa situazione. La digitalizzazione forzata di molti servizi che abbiamo visto negli ultimi mesi aiuterà a ridurre la necessità di spostarsi. E di farlo usando l’automobile.

A proposito di Covid, la pandemia da una parte ci ha costretti a riscoprire la micromobilità, a piedi e in bicicletta. Dall’altra ha aumentato la diffidenza per il trasporto pubblico. Pensa che abbia frenato il passaggio verso la sostenibilità?

Il trasporto pubblico oggi è un elemento percepito, comprensibilmente, come un fattore di estremo rischio. Attenzione però: micromobilità non vuol dire spostarsi di 10 metri. Se la maggior parte degli spostamenti è inferiore ai

5 chilometri e addirittura il 30% è sotto ai 3, già creare le condizioni perché questa quota sia effettuata a piedi, in bicicletta o con i nuovi mezzi elettrici sarebbe una rivoluzione. Si libererebbe una quantità di spazio enorme. Ma bisogna rendere le città percorribili, mettere in rete gli spazi pubblici. Avere un percorso che attraversa un parco è molto meglio che una pista ciclabile a lato di uno stradone trafficato. Si deve creare un nuovo *layer* in cui ci si può muovere liberamente, è un ragionamento di riqualificazione complessiva della città. Poi c’è un altro aspetto importante messo in luce dalla pandemia.

Prego.

Qual è l’elemento che mette in crisi il trasporto pubblico? La concentrazione di persone in spazi limitati. Le ore di punta, insomma. Allora oltre che gli spazi si dovranno pianificare i tempi della città. Le scuole sono rimaste chiuse per tutti questi mesi perché non si è stati capaci di riorganizzare i tempi del trasporto. Questo ci deve pure insegnare qualcosa. Che senso ha che tutto cominci esattamente alla stessa ora? Una quota parte del lavoro di ufficio, anche in prospettiva, continuerà a distanza. Già questo potrebbe ridurre la domanda di mobilità per motivi di lavoro del 15-20% ogni giorno. Se in più riusciamo a distribuire le attività nell’arco della giornata, abbiamo risolto il problema delle ore di punta. E anche il trasporto pubblico non sarà più così preoccupante.

Ancora oggi la scelta della tramvia non



convince tutti. Lei che ne pensa?

Prima che arrivasse la pandemia il sistema tramviario stava ottenendo notevoli risultati. È vero, c'è chi sostiene che il mezzo sia superato, ma in realtà sono tante le città che investono ancora in tramvia. È anche giusto che una città continui a puntare sul mezzo che ha già in funzione per creare una rete, non si può mica cambiare ogni 10 anni la tipologia di trasporto pubblico. Semmai, secondo me, non tutte le linee in programmazione hanno lo stesso livello di strategicità. Convince poco l'idea di una linea verso Campi Bisenzio che non passa per l'Osmannoro. Non mi pare che sia la soluzione più adatta. Ma su questo ci sono scuole di pensiero e valutazioni costibenefici diverse.

Gli incentivi pubblici per il ricambio del parco mezzi funzionano? Anche il Comune di Firenze di recente ha lanciato i suoi...

Dipende dagli incentivi. L'incentivo per comprare una nuova auto non mi sembra una grande pensata. È vero che si sostituisce una macchina con delle prestazioni ambientali pessime con una con prestazioni ambientali molto migliori. Però noi abbiamo proprio il problema di un numero eccessivo di automobili rispetto alla popolazione. L'obiettivo non deve essere quello del cambio alla pari, dobbiamo puntare a ridurre il numero complessivo delle automobili. Lo capisco, è un'operazione che paga, anche dal punto di vista del consenso, chi ha un vecchio diesel è ben contento se riceve un aiuto per cambiarlo. Quanto meno,

questi incentivi del Comune non avrebbero dovuto riguardare le automobili a benzina. C'è un obiettivo europeo al 2030 che ci chiede di avere almeno metà dei mezzi circolanti nelle città con una motorizzazione diversa dalla benzina. Ovviamente le auto che compriamo oggi dureranno altri dieci anni, così nel 2030 avremo ancora in circolazione auto a benzina che per quel tempo saranno già obsolete. Se non altro questo l'avrei assolutamente evitato. **Quello del trasporto a emissioni zero resterà un mito?**

Dipende dal modo in cui viene prodotta l'energia con la quale si alimentano i sistemi elettrici. Ma questo è l'ultimo elemento. Il principio della mobilità sostenibile si basa su tre obiettivi fondamentali, riassunti nella formula *avoid, shift, improve*. Eliminare gli spostamenti non necessari. Spostare quelli che si devono comunque effettuare dal mezzo privato ai mezzi sostenibili, anche privati. Infine, migliorare le prestazioni. Ma è l'ultimo livello. Prima di tutto bisogna puntare a ridurre gli spostamenti. Attenzione, non intendo la mobilità come espressione di libertà, ma come espressione di dipendenza. Muoversi non è come negli anni Cinquanta, con la Lambretta e le *Vacanze romane*. Ci dobbiamo muovere molto, anche quando potrebbe non servire. Oggi muoversi è più spesso una condanna che una libertà. Una volta ridotta questa schiavitù della mobilità potremo passare a una transizione verso veicoli con prestazioni ambientali migliori. Quanto al migliorare le prestazioni, se

riuscissimo ad avere batterie che funzionano partendo dal solare è chiaro che l'impatto sarebbe differente. La ricerca va avanti, ci sono programmi per il trasporto all'idrogeno e si spera che molto velocemente si arrivi a delle alternative anche all'elettrico. Abbiamo davanti un ventennio di grandi sperimentazioni: dobbiamo puntare su tutte le alternative possibili al combustibile tradizionale.



Francesco Alberti è professore associato di Urbanistica all'Università di Firenze. Per l'ateneo fiorentino è anche Mobility manager e delegato all'organizzazione delle iniziative a favore della mobilità sostenibile. Dal 2016 è presidente di Inu Toscana, sezione regionale dell'Istituto nazionale di urbanistica

RECIPROCA^{sms}

Dal 1994, un'idea buona...



**Scegli il piano
più giusto per te!**



Piano Standard

Proteggi la tua salute.
Tutti i giorni.

- ✓ **ESAMI DI LABORATORIO ED INDAGINI DIAGNOSTICHE**
Rimborso del 90% dei ticket di ASL o istituti convenzionati con le ASL, sconto del 70% nelle strutture private convenzionate e rimborso parziale nelle strutture non convenzionate
- ✓ **VISITE SPECIALISTICHE**
Rimborso fino a 70€
- ✗ **OCULISTICA**
50% della fattura • Max € 150 per ogni cambio delle lenti (1 volta ogni 2 anni)
- ✓ **TERAPIE SPECIALISTICHE**
Terapie fisiche, agopuntura, sclerosanti, infiltrazioni e cure termali
- ✗ **RICOVERI PER INTERVENTI DI ALTA CHIRURGIA E TRAPIANTI**
- ✗ **RICOVERI PER INTERVENTI DI CHIRURGIA GENERALE**
- ✗ **DAY HOSPITAL PER CHEMIOTERAPIA E RADIOTERAPIA / TERAPIE RIABILITATIVE**
- ✗ **INDENNITÀ GIORNALIERA ALLE MADRI**
- ✗ **ONORANZE FUNEBRI**

È il piano di base per la gestione quotidiana della tua salute. Ti aiuta a sostenere le spese per gli esami diagnostici e di laboratorio, per le visite e per le terapie specialistiche.

**Analisi ed esami clinici, visite specialistiche, in
spese per queste e per tante altre prestazioni s**

Sei libero di rivolgerti ad una struttura pubblica o ad una c
Italia, il nostro obiettivo è tutelare il tuo diritto alla salute. E
detraendo il 19% dei contributi associativi.



Piano Oro

Più sicurezza,
contro ogni rischio

- ✓ **ESAMI DI LABORATORIO ED INDAGINI DIAGNOSTICHE**
Rimborso del 90% dei ticket di ASL o istituti convenzionati con le ASL, sconto del 70% nelle strutture private convenzionate e rimborso parziale nelle strutture non convenzionate
- ✓ **VISITE SPECIALISTICHE**
Rimborso fino a 70€
- ✓ **OCULISTICA**
50% della fattura • Max € 150 per ogni cambio delle lenti (1 volta ogni 2 anni)
- ✓ **TERAPIE SPECIALISTICHE**
Terapie fisiche, agopuntura, sclerosanti, infiltrazioni e cure termali
- ✓ **RICOVERI PER INTERVENTI DI ALTA CHIRURGIA E TRAPIANTI**
- ✗ **RICOVERI PER INTERVENTI DI CHIRURGIA GENERALE**
- ✓ **DAY HOSPITAL PER CHEMIOTERAPIA E RADIOTERAPIA / TERAPIE RIABILITATIVE**
- ✓ **INDENNITÀ GIORNALIERA ALLE MADRI**
- ✓ **ONORANZE FUNEBRI**

Più sicurezza contro ogni rischio: copriamo le spese per interventi di alta chirurgia e trapianti, spese accompagnatore e rimborso terapie di riabilitazione, indennità giornaliera per madri ricoverate e impossibilità ad accudire i propri figli, sostituzione lenti da vista, terapie specialistiche.

Siamo una società di mutuo soccorso con oltre 90 mila soci.

Siamo famiglie, single, dipendenti di aziende, gruppi autorganizzati di lavoratori.

Con noi hai diritto a rimborsi e sconti su prestazioni sanitarie: esami di laboratorio e indagini diagnostiche, visite specialistiche, terapie, ricoveri, interventi chirurgici e molto altro.

**Interventi chirurgici: possiamo coprire le tue
sanitarie grazie ai nostri Piani di Assistenza.**

delle tante strutture sanitarie convenzionate con noi in tutta
in più hai anche la possibilità di beneficiare di vantaggi fiscali,



Piano Plus

La copertura più completa
per te e la tua famiglia

- ✓ **ESAMI DI LABORATORIO ED INDAGINI DIAGNOSTICHE**
Rimborso del 90% dei ticket di ASL o istituti convenzionati con le ASL, sconto del 70% nelle strutture private convenzionate e rimborso parziale nelle strutture non convenzionate
- ✓ **VISITE SPECIALISTICHE**
Rimborso fino a 70€
- ✓ **OCULISTICA**
50% della fattura • Max € 150 per ogni cambio delle lenti (1 volta ogni 2 anni)
- ✓ **TERAPIE SPECIALISTICHE**
Terapie fisiche, agopuntura, sclerosanti, infiltrazioni e cure termali
- ✓ **RICOVERI PER INTERVENTI DI ALTA CHIRURGIA E TRAPIANTI**
- ✓ **RICOVERI PER INTERVENTI DI CHIRURGIA GENERALE**
- ✓ **DAY HOSPITAL PER CHEMIOTERAPIA E RADIOTERAPIA / TERAPIE RIABILITATIVE**
- ✓ **INDENNITÀ GIORNALIERA ALLE MADRI**
- ✓ **ONORANZE FUNEBRI**

Una copertura completa: tutti i benefici del Piano Standard insieme all'assistenza per praticamente tutti gli interventi chirurgici di alta chirurgia e di chirurgia generale.

LA CURA DEI NOSTRI SOCI VIENE PRIMA DI TUTTO



Piano Flexible

La salute non ha età

Un piano su misura per te che hai meno di 50 anni. Parti da un'assistenza fondamentale per coprire le spese per analisi, esami diagnostici, visite e terapie specialistiche e aggiungi quel che vuoi (odontoiatria, chirurgia, oculistica, supporto alla gravidanza e alla genitorialità).



Piano odontoiatria

I tuoi denti al sicuro

Il massimo per la salute dei tuoi denti che ti garantisce fino a 2 mila euro all'anno di rimborso. Nelle strutture convenzionate potrai beneficiare di tutto quello che serve ad una qualità e ad un prezzo più conveniente che mai. Riservato a chi ha già sottoscritto il Piano ORO o il Piano PLUS.

Per informazioni

tel. 055 285961

reciprocasms.it

I miei musei

La pandemia, il digitale, la sfida della cultura nel nostro paese. Intervista a Paola D'Agostino

di **Andrea Tani**

A certe cose non ci si abitua. Il 14 febbraio la Toscana tornava in zona arancione e i musei chiudevano le loro porte. Per la terza volta nel giro di un anno. “Certamente la più difficile da digerire. Mi auguro che questo sia l'ultimo sforzo”. Paola D'Agostino, una carriera tra i maggiori musei d'arte di Londra e degli Stati Uniti e dal 2015 direttrice del Museo nazionale del Bargello, guarda avanti, al futuro del suo museo e degli altri quattro riuniti nello stesso gruppo: Cappelle medicee, Orsanmichele, Casa Martelli, Palazzo Davanzati. “Essendo stati i primi nel mondo a dover fronteggiare la pandemia, siamo stati anche i primi ad attuare l'esercizio di apertura e chiusura. Parlo abbastanza frequentemente con i colleghi in Inghilterra, Francia e Germania dove, messo tutto insieme, i musei sono rimasti aperti forse ancora meno tempo che da noi. In Italia si è cercato di ristabilire quanto prima, con tutte le precauzioni di sorta, un minimo di quotidianità. La differenza rispetto a tanti musei europei e nel mondo è che lì chi ha riaperto non ha più chiuso. Noi siamo alla terza chiusura. Necessaria, a fronte del proliferare delle varianti: non oso mettere bocca su cose che non conosco a fondo e mi attengo a quello che stabiliscono il Comitato tecnico scientifico e il governo. Mi auguro però che quando si deciderà di riaprire lo si farà tutti insieme. Con i musei in prima fila, perché ormai siamo diventati un po' le cavie della cultura, ma spero che con noi possano riaprire anche i cinema e i teatri”.

Le persone verranno?

La riapertura di gennaio ha sfatato il mito secondo il quale i musei riaperti senza turismo sarebbero rimasti vuoti. Non intendo dire che abbiamo avuto frotte di visitatori o file all'ingresso, per fortuna. Ma pur negli orari singolari che abbiamo dovuto osservare, abbiamo comunque registrato l'affluenza di persone che hanno scelto di lasciare la propria casa e venire a visitare un museo perché l'hanno sentito come un ambiente controllato e sicuro. Penso che si debba fare un discorso diverso: in quest'ultimo anno abbiamo tutti patito l'isolamento sociale. Uscendo da uno stato psicologico anche molto faticoso, chi si è recato nei musei ha potuto avere quel ritorno al mondo in tranquillità, in raccoglimento. Una delle sensazioni più piacevoli di queste riaperture.

Ma un calo della domanda non rischia di penalizzare i musei piccoli?

C'è un problema di sostenibilità economica e uno di accessibilità. Anche i musei che hanno le spalle molto grosse hanno sofferto, molti grandi musei nel mondo per prima cosa hanno eliminato quello che ritenevano superfluo nel personale. Cosa che qui non è accaduta, neanche nei musei non statali. In questo momento è fondamentale far capire che non esistono musei maggiori o minori. Il Bargello è un luogo straordinario, quando sono arrivata tutti quelli che lo visitavano mi dicevano che in qualunque altra parte del mondo che non fosse Firenze sarebbe stato il museo più visitato della città. Per troppo tempo in Italia, quando si diceva che “con la cultura non si mangia”, si è puntato esclusivamente sul consumo turistico. E questo alla fine ha impoverito tutto il sistema. La

battaglia sul lungo termine è quella di far conoscere il patrimonio e saperlo offrire in maniera diversa, fare in modo che i visitatori diventino – per usare un termine brutale – consumatori di cultura ogni giorno. Riteniamo ancora i musei luoghi da visitare una volta nella vita per la loro bellezza estetica e per turismo, mentre invece sono luoghi, oltre che di ricerca, dove si raccontano delle belle storie e si può appassionare qualcuno, come è stato fatto con me, al patrimonio artistico, alla nostra storia civile, politica, di coscienza.

Sono stati anche i mesi in cui i musei si sono spostati sul digitale. Lei cosa ha imparato?

Una delle cose che mi ha colpito di più, non sempre in senso positivo, è stata la quantità di seminari, webinar, pubblicazioni e confronti che si sono fatti sul ruolo del museo. Come se improvvisamente non sapessimo più qual è la nostra natura. Ho visto prodotti digitali di altissima qualità, altri invece si sono fatti prendere dall'angoscia dell'“oddio, ci dimenticano”, trovando modi non sempre adeguati. Certo è che anche noi, che di contenuti digitali ne abbiamo pochissimi, in un anno abbiamo triplicato i follower su Instagram e abbiamo visto crescere la pagina Facebook aperta proprio il giorno della seconda chiusura. Credo che sia importante arricchire i contenuti sul sito istituzionale e che il digitale possa essere un ausilio indispensabile per incuriosire prima della visita o per un approfondimento dopo. Ma la pandemia ci ha insegnato che poi si vuole venire a visitare *the real thing*. Si va ancora a vedere Donatello e Michelangelo dal vivo.

Però oggi persino l'arte digitale è una realtà, tutto il settore si deve confrontare con certi strumenti. In che modo?

Se lei cerca contenuti su Michelangelo trova tutti gli approfondimenti possibili, su piattaforme digitali e non. Il digitale può essere un ausilio enorme per un'operazione di inclusione. Pensiamo alle persone con disabilità, che hanno la possibilità di toccare, sentire, ascoltare le opere e goderne in modi che altrimenti non potrebbero. C'è un potenziale enorme per lo studio, ad esempio nelle riproduzioni ad altissima risoluzione che permettono di studiare le opere e le tecniche con dettagli esponenziali. Questo potrà mai sostituire la visita in presenza? Credo di no.

Il premier Draghi presentando il suo programma al Senato ha parlato di “transizione culturale”.

C'è un luogo che adoro, in cui andavo spesso a studiare: l'Istituto centrale per la documentazione del catalogo. Dovrebbe essere l'ente che raccoglie il patrimonio italiano, lo cataloga e lo rende fruibile a tutti. Faccia un sondaggio e veda quanti musei italiani hanno le loro collezioni digitalizzate, facilmente accessibili e consultabili. In Inghilterra, dove da questo punto di vista c'è una storia di coscienza del pubblico molto avanzata, già negli anni Novanta erano partiti progetti di catalogazione massiccia delle collezioni. Lo stesso modello si è sviluppato negli Stati Uniti. Soprattutto per noi che siamo musei statali, credo l'obiettivo dei prossimi tre anni di un sistema museale nazionale si debba estrinsecare anche in questo: avere cataloghi accessibili online, dare a tutti la possibili-



Paola D'Agostino è direttrice dei Musei del Bargello. Storica dell'arte, laureata a Napoli, ha studiato a Courtauld Institute of Arts e allo University College di Londra. Dal 2009 al 2013 ha lavorato come Senior Research Associate nel Dipartimento di sculture e arti decorative europee del Metropolitan Museum of Art di New York. È Assistant Curator di Arte europea alla Yale University Art Gallery. Ha insegnato presso università italiane e straniere ed è tra i massimi esperti di scultura italiana rinascimentale e barocca

tà di studiare e capire. Lo dico con dolore, purtroppo siamo un paese diviso in tre, lo si è visto con questa fantomatica Dad. Non ci sono infrastrutture che consentano parità di accesso. Questo creerà delle fratture enormi nella capacità di comprensione tra regioni più o meno avanzate da questo punto di vista. Io mi auguro che si riesca a fare questo salto di qualità, che l'Italia renda il suo patrimonio accessibile in un linguaggio rinnovato. Il problema è che abbiamo numeri talmente alti che servirebbe una task force che lavorasse solo a questo.

Il suo mandato scade nel 2023. C'è un progetto che vorrebbe vedere concluso prima di allora?

Molti progetti. Sono iniziati i lavori straordinari di riallestimento al Museo nazionale del Bargello. Siamo partiti con gli avori, la Cappella, le oreficerie, poi toccherà alla sala delle maioliche e alla collezione di arte islamica. Vorrei vedere completati anche la sala barocca e il medagliere, che purtroppo abbiamo posticipato per motivi economici. L'allestimento è un momento fondamentale di conoscenza. Il Bargello ha una collezione di medaglie, sigilli, monete, bronzetti, unica al mondo. Non solo in termini di numeri ma in termini di prestigio e varietà. Ma se vengono messi in mostra in modo che non si vede qual è l'oggetto importan-

te, se non c'è una didascalia in doppia lingua, alla fine questi manufatti straordinari restano muti e invisibili, persi nel *mare magnum* delle tante cose. Un altro progetto che vorrei vedere finito, o almeno avviato, è la Chiesa di San Procolo, perché è stata un'operazione fatta con il soprintendente Pessina che ha aggiunto un'enorme potenzialità e ha reso quell'edificio di nuovo un bene pubblico che vorrei venisse fruito. E infine vorrei vedere Orsanmichele aperta tutti i giorni, con i visitatori che possano accedere a quello che è il pantheon della scultura rinascimentale. Orsanmichele resta una spina nel cuore di Firenze.

Il Bargello come celebrerà l'anno dantesco?

Con due mostre. Non è immediato associare il più importante museo della scultura italiana alla figura di Dante Alighieri, ma tra tutti i luoghi fiorentini il Bargello è il luogo dantesco per eccellenza. Il Palazzo del Podestà già esisteva, Dante l'ha frequentato e soprattutto è tra queste mura che è stato mandato in esilio e condannato a morte. Il più antico ritratto del poeta si trova qui. Cominceremo in primavera con una mostra sulla primissima ricezione della *Commedia* a Firenze subito dopo la morte di Dante. Il titolo è "Onorevole e antico cittadino di Firenze", racconta di come Firenze si è riappropriata del suo poeta, di

come la città lo rifà fiorentino grazie a un proliferare di manoscritti e riedizioni della *Commedia*. È un progetto realizzato in collaborazione con l'Università di Firenze, i curatori sono tre il professore Luca Azzezza, Sonia Chiodo e Teresa De Robertis che hanno messo insieme un ricchissimo racconto sul modo in cui la *Commedia* cominciò a diffondersi a Firenze. È una storia che per troppo tempo è rimasta confinata nei diversi specialismi e che invece va fatta conoscere al grande pubblico. Il secondo progetto è per i mesi autunnali, si intitola "La mirabile visione. Dante e la *Commedia* nell'immaginario simbolista" ed è curato da Carlo Sisi. È una mostra sulla seconda vita del Bargello, diventato il primo museo nazionale del Regno d'Italia proprio grazie alla scoperta del ritratto dantesco, negli anni Quaranta dell'Ottocento, quando il Bargello era ancora un carcere. Senza quel ritratto avrebbe avuto una sorte tutta diversa. Con Dante, con tutto quello che il poeta significava in quel momento storico e politico, il Bargello è risorto. Iniziò un imponente lavoro di restauro, uno dei primissimi restauri conservativi in Italia, fatto con un impegno civico encomiabile e nel 1865 aprirono le porte del museo nazionale. Con una mostra dedicata, guarda caso, proprio a Dante Alighieri, nel sesto centenario della nascita.

Una nuova casa per l'archivio più antico del mondo

Milioni di fotografie e quasi due secoli di storia.

Il patrimonio della Fondazione Alinari trasloca a Villa Fabbricotti

di Guido Bachetti

Un milione e 650 mila negativi su pellicola in bianco e nero, 470 mila negativi su lastra di vetro al collodio e alla gelatina, 3 mila tra dagherrotipi, ferrotipi e ambrotipi, 450 mila fotografie sciolte e in cornice, oltre 6 mila album d'epoca e ancora 420 mila diapositive a colori e 700 mila fototeche, senza contare gli oltre 25 mila tra libri e riviste specializzate, le 400 apparecchiature fotografiche di ogni epoca e i 25 mila dettagli della stamperia d'arte, per un impressionante totale di oltre 5 milioni di pezzi. Sono i numeri che compongono l'enorme patrimonio della Fondazione Alinari per la fotografia, l'archivio fotografico più antico al mondo, oltre che tra i più vasti e famosi. D'ora in avanti si chiamerà "Faf" e con questo acronimo la Fondazione, Covid permettendo, ha in mente di rendere pienamente fruibile l'immenso patrimonio costruito a partire da metà Ottocento grazie al lavoro dei fratelli Leopoldo, Giuseppe e Romualdo che ebbero l'illuminazione di dare vita al primo archivio fotografico del mondo. "Uno degli obiettivi principali della Fondazione – ha spiegato Claudia Baroncini, direttrice di Faf – è raggiungere e coinvolgere nelle proprie attività il pubblico, il più ampio e variegato possibile, attraverso programmi educativi per le scuole, le famiglie e gli adulti,

e progetti di mediazione culturale per le comunità, che rendano accessibile e comprensibile a tutti il patrimonio Alinari. L'ambizione è anche trasformare l'archivio in un luogo di formazione sulla fotografia, autorevole, vivace e di rilievo, mettendo a disposizione di studenti, professionisti e appassionati materiali, strumenti, conoscenze e competenze". Dopo una serie di passaggi di proprietà, nel 2019 la Regione Toscana ha dato il via all'acquisizione e attivato procedure e azioni per garantire la corretta conservazione e valorizzazione dell'archivio. Il primo passo, il 16 luglio del 2020, è stata l'istituzione della Faf Toscana. Il secondo, a dicembre 2020, l'acquisizione, dopo quello analogico, della Fratelli Alinari Idea spa e del suo patrimonio digitale, costituito da un archivio di 259.692 immagini, con relative banche dati, sistemi di gestione e di stoccaggio, marchi e diritti d'uso delle immagini. La Regione ha poi affidato Faf a Giorgio Van Straten, presidente della Fondazione con un passato da Sovrintendente della Fondazione del Maggio Musicale Fiorentino, consigliere di amministrazione della Biennale di Venezia e della Rai, presidente dell'azienda speciale Palaexpo di Roma e direttore dell'Istituto italiano di cultura a New York, nonché scrittore e traduttore. "Un archivio – ha detto Van Straten

– va, prima di tutto, conservato e valorizzato. E da qui siamo partiti con il nostro primo progetto sul restauro e la digitalizzazione dei dagherrotipi della collezione. Le fotografie sono uno strumento per raccontare il mondo del passato e quello del presente, e questa idea di racconto sarà alla base di molte nostre iniziative". La "casa" di Alinari – che per oltre un secolo e mezzo ha avuto sede in via Nazionale, nel palazzo dove i fratelli diedero vita all'azienda – si trasferirà a Villa Fabbricotti, storico immobile di proprietà della Regione circondato da un bel parco a cui si accede da via Vittorio Emanuele II. Qui avrà sede l'archivio e da qui partiranno tutti i vari programmi che il team di Faf si sta avviando a concretizzare. In attesa di uno spazio espositivo della Fondazione, le foto di Alinari viaggeranno in giro per il mondo negli Istituti italiani di cultura. A partire dall'estate 2021, in un viaggio che toccherà Europa, Asia, Africa e le Americhe, la mostra "Italiae. Dagli Alinari ai maestri della fotografia contemporanea" racconterà il fascino e la diversità degli italiani e dell'Italia, dei suoi paesaggi e della sua creatività. Attraverso le opere di oltre 75 fotografi, verrà delineata un'inconsueta narrazione visiva che metterà in relazione autori, tecniche e soggetti diversi, con l'intento esplicito di far dialogare fotografia storica e contemporanea, per assonanze o per contrasti.



CULTURA

Un museo per la lingua del sì

Nella nuova vita del complesso di Santa Maria Novella ci sarà anche il primo Museo della Lingua italiana

Secondo il censimento di Ottar Grepstad, scrittore norvegese e già direttore del Centre for Norwegian Language and Literature di Ørsta che nel marzo 2018 ha dato alle stampe un libro sul tema, i musei dedicati alle lingue in tutto il mondo sarebbero 65, oltre a una quindicina di realtà virtuali. Ebbene, a breve se ne conterà uno in più. A Firenze, all'interno del complesso di Santa Maria Novella, sorgerà il Museo della lingua italiana. I lavori partiranno entro la fine di quest'anno (costo dell'operazione 4,5 milioni di euro finanziata dal Mibact nell'ambito del piano strategico "Grandi progetti beni culturali") e prenderà vita nella porzione di Santa Maria Novella detta del Monastero nuovo, una superficie complessiva di 2.500 metri quadrati suddivisi tra piano terra e primo piano. Italiano antico, moderno e contemporaneo: queste le tre sezioni in cui dovrebbe essere diviso il museo che, non a caso, nasce nella città di Dante e Boccaccio ma che avrà ovviamente uno spirito italiano a tutto tondo, andando a scandagliare la nostra lingua nella sua storia e nei suoi luoghi, lungo tutto lo Stivale. Dalla Carta di Capua del 960, primo documento contenente frasi scritte in volgare italiano, fino alla lingua dei social degli anni '20 del XXI secolo. Il tutto con l'occhio rivolto alla modernità e all'interattività di un sapere non statico ma dinamico, come in fondo è la lingua stessa. **G.B.**

IL LIBRO

Le barricate di cent'anni fa

All'indomani dell'assassinio di Spartaco Lavagnini da parte degli squadristi fascisti, alle porte di Firenze scoppiarono le proteste. La cittadina non si chiamava ancora Scandicci ma "Casellina e Torri" e comprendeva gran parte dell'attuale Quartiere 4. Il libro di Gilberto Bacci *Le barricate. Fotostoria di cent'anni fa*, edito da Sicrea, racconta quei giorni con una meticolosa ricerca storica, riportando documenti, testimonianze e immagini d'epoca. Tra il 28 febbraio e il 3 marzo 1921, in quattro punti della città, vennero alzate barricate sulle quali si alternarono centinaia di cittadini nel tentativo di fermare i fascisti. Una ribellione che fu repressa in modo drammatico dall'Esercito Regio e dalle camicie nere. Il libro è in vendita nelle principali librerie e nelle edicole.

A pagina 16: Italo Zannier, *Interno domestico*, 1960, Raccolte Museali Fratelli Alinari (RMFA), archivio Zannier, Firenze. A pagina 17 dall'alto in basso: Fratelli Alinari, "Italie - Florence - Avril 1904", La Tribuna, Galleria degli Uffizi, Firenze, 1900 ca., Archivi Alinari, Firenze - Vincenzo Balocchi, *Piazza della Signoria*, Firenze, 1961, Raccolte Museali Fratelli Alinari (RMFA)-archivio Balocchi - Dario Gnudi per Villani, *Primo piano dell'attrice cinematografica Virna Lisi*, 6 Febbraio 1961, Archivi Alinari, Firenze



8 MARZO

Violenza di genere, l'altra pandemia

Tra le mura di casa e in strada, il lockdown ha isolato le donne vittime di abusi. Cosa si è fatto a Firenze

di **Barbara Palla**

Da un anno la pandemia ha cambiato le nostre abitudini e la nostra socialità. Il lockdown, il distanziamento e l'isolamento hanno avuto un impatto forte soprattutto sulle situazioni di vulnerabilità. Compresa la violenza di genere. I numeri del 2020 direbbero che i casi di violenza siano diminuiti: in realtà non c'è stata nessuna diminuzione, anzi. Nel dodicesimo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana, a cura della Regione Toscana e dell'Osservatorio regionale sociale, la violenza e il maltrattamento vengono descritti come fenomeni resi ancora più complessi proprio dagli effetti della convivenza forzata. Fin dai primi mesi di pandemia i Centri antiviolenza (Cav) sono stati coinvolti per individuare percorsi alternativi e soluzioni alloggiative che garantissero sia l'allontanamento dalla violenza che la prevenzione del rischio sanitario. Inoltre, a fronte di un numero crescente di contatti telefonici – sia per denunce che richieste di aiuto – i Cav han-

no riorganizzato i loro servizi per poter offrire sostegno anche da remoto. Così come si sono adeguati, non senza difficoltà, altri attori del territorio per garantire servizi a distanza. Lo sportello Informa donna del Comune di Firenze, specializzato nell'orientamento e nell'inserimento lavorativo femminile, è rimasto attivo da remoto da marzo a luglio e in presenza da settembre, riuscendo ad assicurare 148 consulenze. Un numero al ribasso, che risente delle difficoltà di accesso al digitale e del radicale cambio dell'equilibrio tra tempo lavorativo e tempo di cura nei nuclei familiari. La stessa tendenza in flessione evidenziata anche dalla cooperativa Cat, specialmente per i servizi offerti dall'Area immigrazione che in questo caso risentono anche delle difficoltà legate alle barriere linguistiche delle lavoratrici straniere. Quello della prostituzione è l'altro fronte caldo di questi mesi per quanto riguarda la violenza di genere e non solo. Anche in questo caso Cat interviene attraverso le Unità di stra-

da, attive nella prevenzione e riduzione del danno della prostituzione sia libera che forzata e che hanno evidenziato un mutamento della geografia del fenomeno. L'isolamento ha infatti allontanato lavoratrici e clienti dalle strade, con un conseguente aumento del rischio di violenza e di contagio. Per rispondere alle nuove fragilità si è rafforzato il sostegno telefonico, invitando i sex worker a vendere le prestazioni al telefono, e organizzato progetti di sostegno alimentare. Insieme ad altre associazioni di volontariato, Cat ha attivato il progetto Pop Wok, una mensa sociale per sex worker in difficoltà, soprattutto transessuali, maggiormente vittime di aggressioni e molestie in questo periodo. Un servizio che si è affiancato alla distribuzione di pacchi alimentari e buoni spesa del Comune. La progressiva uscita dall'emergenza ha permesso di tornare gradualmente ai servizi in presenza. Riportando almeno anche un po' sostegno umano diretto.

FOOD REPORTER



a cura di **Laura Piccioli**

*Divoratrice seriale di pasta, cleptomane di pasticcini,
amante del buon vino, di solito corro
- e non solo al ristorante come si potrebbe banalmente pensare -
ma giusto per limitare i miei sensi di colpa.*

L'ARTUSINO

A Cerbaia, porta del Chianti, alla fine del dicembre 2020, in pieno lockdown, è nato L'Artusino, osteria toscana che già nel nome dichiara il suo tributo a Pellegrino Artusi, scrittore e gastronomo autore del libro fondativo della tradizione gastronomica locale e non solo. "Nonostante la pandemia – racconta lo chef Marco Gamannossi – insieme ai miei soci Clio Bianchi e Marco Tomberli abbiamo deciso di aprire il nostro ristorante per raccontare attraverso i nostri piatti le storie legate alla nostra tradizione e al nostro territorio. La cucina per come la intendiamo noi non deve essere il luogo segreto dei cuochi, ma un centro di condivisione dei saperi che si tramandano di generazione in generazione". Per questo motivo il menù prevede ricette riprese fedelmente dal famoso ricettario, come ad esempio gli gnudi o i passatelli in brodo, ma anche piatti rivisitati, come i ravioli di lampredotto o le uova in cocotte. Anche se la vera regina è la bistecca alla fiorentina: senza mezzi termini, tra le più buone dell'area di Firenze e dintorni. Insieme a tradizione, l'altra parola d'ordine è territorio. Le materie prime hanno una filiera corta e vengono selezionate localmente: il piatto infatti è la narrazione finale di una storia che parte dal produttore, è l'esaltazione dei sapori di un territorio e dei suoi lavoratori che hanno ancora molto da raccontare, nonostante le difficoltà, nonostante una situazione che rende tutto più complesso. Ma del resto, le storie di passione sono storie vincenti.

ilreporter.it/foodreporter



I CONSIGLI DEL LIBRAIOa cura di **Gabriele Casamento**

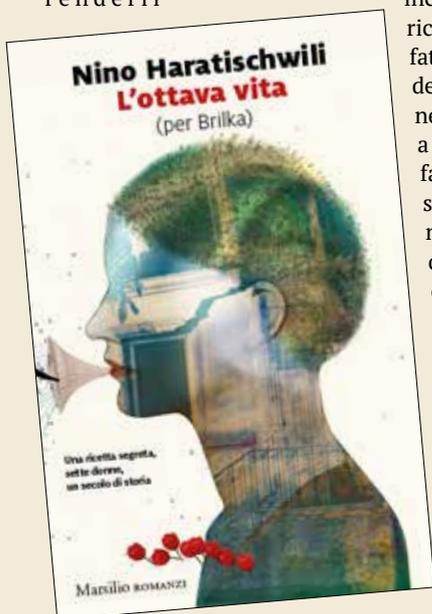
approvatidallibraio

NINO HARATISCHWILI**L'ottava vita (per Brilka)**

Marsilio • € 24,00

L'ottava vita è un romanzo incredibilmente immersivo, che permette di attraversare e vivere un intero secolo della storia della Georgia e della Russia attraverso gli occhi di Niza, voce narrante e una delle ultime (numerose) donne appartenenti alla stirpe dei Jashi. La famiglia Jashi, protagonista incontrastata di questo bel romanzo, tramanda di generazione in generazione il segreto di una cioccolata calda perfetta. Questa bevanda, che ha fatto la fortuna della famiglia, oltre a far gongolare il palato pare portare con sé una serie di eventi tragici che colpiscono coloro che la bevono. Si fa subito la conoscenza di Stasia che, venuta a conoscenza del potere della bevanda, cerca di tenerne segreta la ricetta. Accomagnerete Stasia (nata nel 1900) nella sua esistenza, dai sogni di ballerina di teatro all'impatto con la dura realtà georgiana e conoscerete Kostja, il figlio maggiore di Stasia e unica figura maschile della numerosa famiglia Jashi, con le sue rigidità e il suo carattere dispotico, per finire con Brilka (nata nel 1993), l'ultima arrivata in famiglia ma non per questo meno importante. In mezzo a questi personaggi, tutti gli altri membri della famiglia e gli infiniti co-protagonisti. Sprofonderete nella vita quotidiana nella Georgia durante tutto il 1900, nei palazzi grigi dell'Unione Sovietica, nei conflitti e nei sogni di tante generazioni. La scrittrice Nino Haratischwili, nata a Tbilisi in Georgia 37 anni fa, riesce a dare ad ogni personaggio del libro una caratterizzazione forte e decisa. Nonostante siano decisamente tanti riesce nell'intento, non facile, di renderli

inconfondibili e assolutamente riconoscibili tra loro. Non fatevi spaventare dalla mole del libro (più di mille pagine), lo divorerete entrando a far parte dei meccanismi familiari, risucchiati dalla storia di Stasia, di tutta a famiglia Jashi e della sua cioccolata. Un libro che vi terrà compagnia come pochi altri e vi donerà immagini che non se ne andranno facilmente dalla vostra testa. A libro chiuso sarete sfiancati dalle mille vicende raccontate, ma sazi arricchiti e decisamente soddisfatti degli universi sotterranei.

**JAMES ANDERSON****Il diner nel deserto**

NN editore • € 18,00

Ben Jones, camionista e proprietario della Ben's Desert Moon Delivery Service, percorre ogni giorno la statale 117 nel deserto dello Utah per effettuare le consegne ai pochi abitanti del luogo. È difficile avere a che fare con il deserto e con i suoi abitanti e Ben è l'unico corriere che riesce a districarsi e a sopravvivere in questo polveroso e pericoloso mondo. Nonostante questo, Ben è praticamente in bancarotta e se le cose non migliorano (e come potrebbero migliorare?) a breve dovrà restituire il camion alla società di leasing e chiudere bottega. Nella sua routine quotidiana ha a che fare con personaggi burberi e scontrosi: i suoi clienti sono praticamente tutte persone che hanno scelto di isolarsi dal mondo, finendo a vivere in un deserto solitario e lontano da tutto, evidentemente poco propensi a intessere rapporti sociali. Ben, negli anni, ha trovato un fragile ma quasi indistruttibile equilibrio con i suoi clienti, fatto di riservatezza e silenzi. Tutto sembra immutabile e la routine quotidiana fatica a regalare emozioni forti, sino al giorno in cui Ben, complice un impellente bisogno fisico, accosta il camion in una piazzola da cui scorge una casa abbandonata. In questa casa, avvicinandosi, vede Claire: una donna che, nuda, suona un violoncello inesistente. Il camionista, preso dalla mania di scoprire più sulla misteriosa donna di cui si è irrimediabilmente invaghito, fa conoscenza di Ginny, giovane ragazza incinta allontanata di casa dalla madre, con cui instaura un protettivo rapporto di amicizia. Vedremo poi Ben avere an-

che a che fare con Walt Butterfield, scorbuto proprietario del diner nel deserto che dà il titolo al libro. Il diner di Walt è chiuso da anni, da quando ha avuto luogo la tragedia che lo riguarda e che nella zona si è tramutata quasi in leggenda. Nonostante ciò, il singolare proprietario mantiene e cura il proprio locale come quarant'anni prima, come se nulla fosse successo. Un intrigo coinvolgente e reso indimenticabile dalle fantastiche atmosfere, con arancioni tramonti desertici che vi dipingeranno irrimediabilmente gli occhi e un deserto potente e sempre presente, vero protagonista del romanzo.





BRICIOLE DI STORIA

di Luciano e Ricciardo Artusi



25 Marzo

Annunciazione di Maria e Capodanno Fiorentino

Da tempi antichissimi la Chiesa cattolica festeggia l'annuncio dell'incarnazione del Verbo (*ab Incarnatione*) dato a Maria Vergine da parte dell'Arcangelo Gabriele. Dal VII secolo tale ricorrenza viene fissata al 25 marzo, esattamente nove mesi prima del Natale, giorno della nascita di Gesù Cristo. Collegato a questo importante avvenimento, fino al 1750 a Firenze si dava inizio all'anno civile (non come adesso il primo gennaio), proprio per la festività di Maria Santissima. Quindi il 25 marzo, che coincide anche con l'arrivo della primavera, all'ombra del cupolone ed in tutte le terre soggette al dominio della città, si festeggiava il Capodanno, differentemente ai numerosi territori d'Italia, dove in base al calendario gregoriano in vigore sin dal 1582, era il primo di gennaio. L'Annunziata era dunque per i fiorentini una festa civile, religiosa e primaverile. Una gran folla, sia cittadina che del contado, si recava il 25 marzo alla miracolosa immagine della Madonna nella chiesa della Santissima Annunziata in festoso pellegrinaggio. È probabile che tanta affluenza di popolo abbia dato origine alla tradizionale "fiera" – che si svolge tuttora – nella piazza antistante la basilica, proprio per l'esigenza di fornire cibo e bevande a quella massa di gente affluita devotamente al santuario per festeggiare religiosamente il Capodanno e per invocare o ringraziare la Vergine. Infatti, oltre alle bancarelle ed alle ceste ricolme di tipici prodotti alimentari, erano vendute anche candele, fiori ed oggetti ex voto da offrire alla Madonna per grazia ricevuta o in adempimento di una promessa. Con la cosiddetta riforma gregoriana del calendario solare, bandita dal papa Gregorio



XIII nel 1582 per l'imprescindibile necessità religiosa e civile di dividere il tempo in uguali periodi, si stabilì che l'anno dovesse cominciare universalmente il primo gennaio. Tale cambiamento fu deciso con il consiglio di una commissione di astronomi e teologi, secondo un piano elaborato da Luigi Lilio basato sullo studio dei corpi celesti. La riforma, che presentava evidenti vantaggi alla popolazione, fu però preceduta da una importantissima azione svolta da Giovanni de' Medici quando, nel 1513, divenne papa con il nome di Leone X. Si narra che tale appellativo fosse stato scelto dallo stesso Giovanni perché sua madre più volte gli aveva raccontato che prima delle doglie del parto, sognò di averlo partorito in Santa Reparata con le sembianze di un mansueto leone. Questo papa fiorentino, la cui politica fu soprattutto di equilibrio ed avvicinamento con le potenze europee, costituì una commissione di esperti per studiare un calendario universale che mettesse ordine nello svolgimento della vita civile nei vari popoli. L'intento era di eliminare la confusione di date e di tempi che portavano sfasamento anche per fini amministrativi e commerciali. Pertanto in data 8 luglio 1516, inviò a tutti i capi di Stato un messaggio con

la sintesi della questione, invitando a darne divulgazione, cosa che avvenne in tutti i Paesi, in particolar modo in quelli cattolici. Anche Firenze accompagnò con un bando l'esposizione della lettera ufficiale di Papa Leone X, facendola affiggere ai più importanti canti della città, nei vicariati, nelle capitanerie, podesterie e castellanerie. L'invito del pontefice ebbe eco e risonanza in tutto il mondo e fu certamente il preludio alla definitiva attuazione del successivo calendario gregoriano, adottato quasi ovunque a partire, come già detto, dal 1582. Ma seppure tanti contributi scientifici per l'innovazione fossero partiti proprio da Firenze, da menti come quelle del frate eremitano Antonio Dolciati del convento di San Gallo, del frate domenicano Giovanni Tolosani, del matematico Basilio Lapi e dell'insigne Antonio Albizzi, la città continuò a seguire il calendario "stile fiorentino" e non quello attuato dall'importante riforma che offriva vantaggi di rapporti nel mondo. Così facendo il Capodanno a Firenze continuò con caparbia tradizionalità ad essere celebrato il 25 marzo, differendo da quello ormai adottato nel mondo. I fiorentini si dovevano sempre e comunque distinguere e solo dopo 168 anni si adeguarono al calendario gregoriano grazie al decreto del granduca Francesco II di Lorena, del 20 novembre 1749, che imponeva per gli usi commerciali e nelle scritture pubbliche, dal primo gennaio 1750, il rispetto della nuova scansione temporale. L'avvenimento fu considerato così eccezionale e rivoluzionario nella tranquilla Firenze di quel tempo che ad immortalarlo fu posta sotto le logge de' Lanzi in piazza della Signoria, un'iscrizione marmorea dettata da Giovanni Lami, dov'è tuttora visibile.

FIORENTINA

Prandelli quota



Con la vittoria sullo Spezia il tecnico di Orzinuovi raggiunge i cento successi in Serie A alla guida della Fiorentina. Potrebbe restare, forse come dirigente. Ma intanto c'è una squadra da salvare

di **Lorenzo Mossani**

La vittoria con lo Spezia ha permesso a Cesare Prandelli di tagliare un traguardo importante per sé stesso, per la Fiorentina e per Firenze: cento vittorie sulla panchina dei viola. Il mago di Orzinuovi è arrivato a quota cento in Serie A grazie ai gol di Vlahovic, Castrovilli ed Eysseric, giocatori tutti e tre molto legati, per motivi diversi, al tecnico. Prandelli, inoltre, in questa stagione è a un passo dal centocinquantesimo successo complessivo nel campionato italiano. I personalismi, però non

fanno per l'allenatore gliato, né lui vuole pensare ai numeri. L'importante è salvare i viola. È uno dei pochi tecnici che nel corso della stagione non hanno voluto pensare al rinnovo, ha preso la Fiorentina in un baratro e vuole solo portarla alla salvezza. A chi gli domanda del suo futuro, Cesare risponde sornione: "Continuerò a vivere a Firenze". Ci sono speranze di vederlo rimanere nella dirigenza, poche invece che resti sulla panchina. Lui lo sa e non ne fa un problema. Ha cercato di creare una "bolla" di giocatori che

credessero in lui e in questa Fiorentina. Un gruppo conscio dei suoi limiti che puntasse solo a un obiettivo: la permanenza in Serie A. Tra questi ci sono Vlahovic, Bonaventura e Castrovilli, ma anche "soldatini" come Eysseric e Venuti. Le cento vittorie sono bel traguardo storico, ma se le prime erano frutto di campioni come Mutu, Toni, Gilardino e Frey, le ultime sono merito dell'amore che Cesare Prandelli ha per Firenze. Ogni punto con questa Fiorentina vale platino. E questo il fiorentino Cesare lo sa bene.

IL BENZIVENDOLO

a cura di **Lorenzo Mossani**



Guardare avanti

Sorprese, delusioni, chi deve restare e chi deve andare via se la Fiorentina vuole tornare grande. Secondo Andrea Di Salvo è già tempo di scelte forti

Siamo tutti un po' più sereni dopo la vittoria sullo Spezia in quella sorta di spareggio delle scorse settimane. Molti di noi innamorati della Fiorentina hanno vissuto il gol di Eysseric come un segno inequivocabile del destino: la Serie B è solo un incubo, il fato tifa viola. Con il nostro Andrea Di Salvo, ovvero il "Benzivendolo", analizziamo il momento della nostra amata con maggior spensieratezza.

Andrea, credi ancora in un futuro con Ribéry?

Ribéry è stata una bella ciliegina. Però, probabilmente deluso da quello che è successo nelle sue due stagioni in viola, adesso ha perso entusiasmo e voglia. Sembra più un peso nella tattica della squadra. Peccato non aver sfruttato il suo essere fenomeno, peccato davvero.

Il mago di "Orz".

Prandelli secondo me non si aspettava di trovare questa situazione nello spogliatoio, pensava che sarebbe stato più semplice da gestire. Se ci salverà è la persona giusta, sennò no. Nel calcio sono gli obiettivi che contano e lui è stato preso per salvare la squadra. Contro lo Spezia è stata la sua vittoria.

Le noti dolenti: Pradè.

Sicuramente alcune scelte di mercato sono molto discutibili. Dalla sua parte ha il fatto che aveva Juric in mano e Rocco non lo ha voluto. Ho grandi dubbi sulla sua permanenza, penso che ci voglia un azzeramento totale per ripartire con un progetto nuovo.

Vogliamo i nomi...

Petrachi e De Zerbi sembrano in pole, ma sarebbe un'altra scommessa. Io punterei su un allenatore già affermato perché adesso servono certezze, non scommesse. A fine stagione gli allenatori sono tutti sul mercato, basta pagare e prendi chi vuoi. La scelta del nuovo mister ci darà indicazioni anche sul progetto Fiorentina.

Ma possiamo stare tranquilli, siamo davvero salvi?

Il fatto che Crotone, Parma e Cagliari siano così inguaiate dà molto più respiro. Se la Fiorentina riuscisse a

trovare tre vittorie consecutive uscirebbe da sola dalla zona calda, indipendentemente dalle altre. Prima si arriva a 40 punti, prima si torna a dormire sereni.

Commisso?

Rocco è arrivato a Firenze e fino adesso ha speso 300 milioni, fra l'acquisto della società e tutto il resto. Il Covid e altre situazioni non gli hanno dato la possibilità di lavorare in maniera adeguata. La prossima stagione, con la scadenza dei contratti in corso, tre allenatori e alcuni giocatori, vedremo se vuole provare a vincere davvero. Diamogli un pochino di tempo e poi vediamo.

Il mio giocatore preferito è Quarta, sei d'accordo?

Quarta si sta dimostrando un grande acquisto. Deve fare il centrale in difesa, abbiamo bisogno di certezze e lui lo è, visto il Pezzella di questa stagione.

La mia delusione più grande: Kouamé.

Kouamé è un mistero e anch'io pensavo fosse meglio. È ancora molto giovane, forse andrebbe dato in prestito per capire se è un giocatore da Serie A o no. Ecco un acquisto di Pradè che non ho capito.

Ora ti dico chi vorrei vedere per sempre in viola: Vlahovic

Da quando è sempre titolare è una macchina da gol, a 21 anni in Serie A non si può chiedere di più. Se arriva a 15 reti chi lo critica si dovrà ricredere. E se gli arrivano i palloni giusti ne farà molti.

Domanda cattiva: era necessario un americano a Firenze?

La gestione americana ha portato molti cambiamenti in società e, forse, qualcuno non riesce ancora ad adeguarsi al nuovo sistema. Per fare tanti cambiamenti ci vuole tempo. Riparlamone fra un paio di anni. Il Viola Park sarà un fiore all'occhiello, però Commisso deve pensare anche al comparto sportivo, a una squadra che lotti e ottenga qualche risultato. Non me ne importerebbe niente di allenarmi in un centro sportivo bello in Serie B.

In Europa quando?

Dalla prossima stagione, se Rocco decide di cominciare a fare le cose sul serio. Tre acquisti a stagione e in tre anni si comincerà a godere.



IL MONO PATTINO, CERTO!

*Segui le regole,
non è un gioco*

TUTTE
LE REGOLE
SUL SITO
DEL COMUNE:

